

individuale dello spettatore» (Padre Gemelli).

Da quanto si è detto, risulta come esigenza del nostro tempo la preparazione alla lettura di un giornale, al giudizio su un film, alla critica di uno spettacolo: occorre sapere insomma salvaguardare l'indipendenza del giudizio e dei sentimenti contro tutto ciò che tende a spersonalizzare l'uomo.

Naturalmente sono pochi coloro che possono raggiungere tale preparazione. Per questo si ritiene necessario uno sviluppo sempre maggiore di sale cinematografiche gestite da persone o da istituzioni cattoliche, allo scopo di offrire in visione film non in contrasto coi nostri principi ed esteticamente validi.

Inoltre grande è l'aiuto, sotto l'aspetto didattico, dei sussidi audiovisivi nelle scuole di ogni ordine e grado, giacché la memoria visiva, più di ogni altra facoltà, è adatta a recepire e a ritenere quanto le si sottopone, come ho potuto constatare durante la mia vita di insegnante.

Del resto ascoltiamo la voce di Pio XII: «Le tre principali tecniche audiovisive di diffusione, il cinema, la radio e la televisione, non sono semplicemente dei mezzi ricreativi e di svago, ma di vera e propria trasmissione di valori umani, soprattutto spirituali, e possono pertanto costituire un'efficace forma di edificazione della cultura in seno alla civiltà moderna».

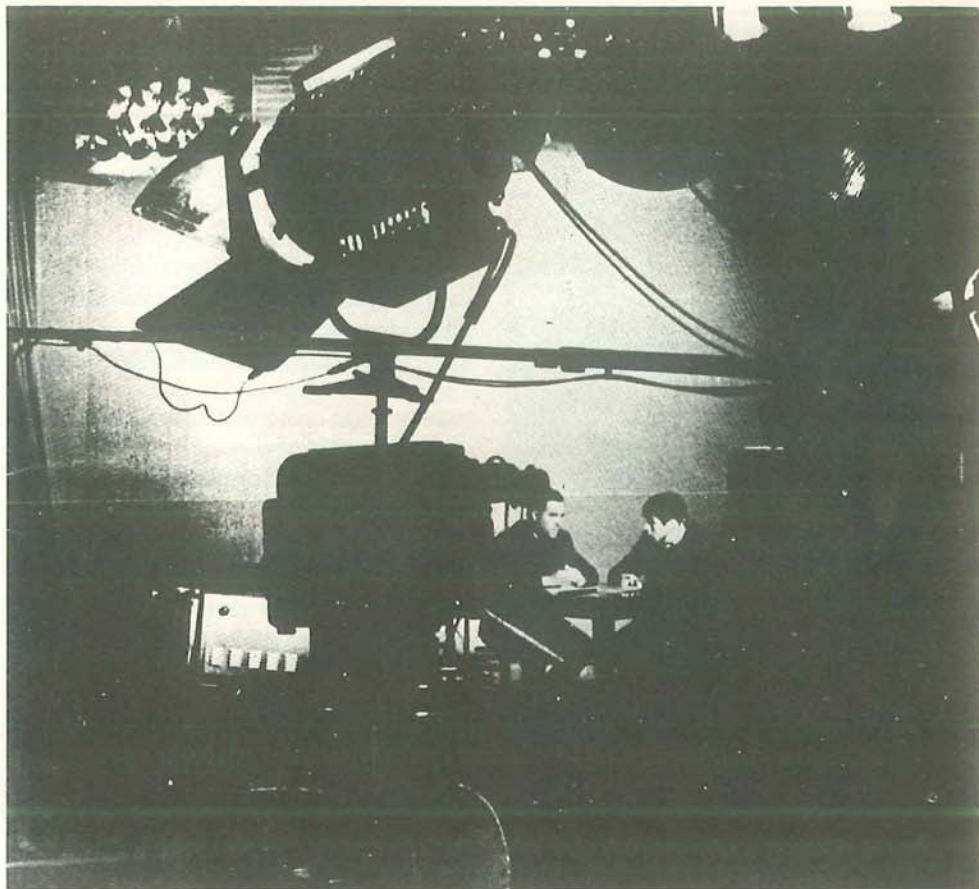
Di fronte a tale dichiarazione, è facile comprendere quanto sia grande la nostra responsabilità di sapere con intelligenza usare dei mezzi che la società mette a nostra disposizione e scegliere con un sano criterio gli spettacoli che la televisione porta nelle nostre case.

P. Geremia Folli

Utilissimi, ma tolgono molto alla comunione e al dialogo

Come sento, come avverto, come giudico i «mass media»? Che ne penso di questa mole, sempre più imponente, di informazioni, di proposte, di suggerimenti non richiesti, di pensieri non miei, coi quali ogni giorno ed in mille modi mi scopro a confronto?

È un interrogativo che sempre più insistentemente mi ritrovo nell'intimo, ma verso il quale non trovo il sufficien-



te coraggio, o forse la capacità, di quella chiara e decisa risposta che, solo in un lucido esame di coscienza, si potrebbe azzardare.

Mi scopro congeniato così. E poi, unitamente alla esigenza di questa riflessione, mi ritrovo subito le tante possibilità di evasione che la stessa realtà, che vorrei inquadrare e mettere a fuoco, ci propone con arte e fascino. È un po' il problema di chi volesse analizzare la luce servendosi di strumenti ottici, che della stessa luce si servono come mezzo di ricerca e della quale subirebbero subito i conosciuti limiti.

Oppure, ancor più semplicemente, mi sembra di dover giudicare qualcuno cui so di dover tanto, e del quale, nella mia vita e nella mia stessa persona, scopro continuamente profili e richiami profondi, ma verso il quale ha preso corpo un sospetto di «colpa», che via via intuisco sempre più fondato.

Certo che fu per merito di questo «qualcuno-qualche cosa» se ho visto tanta parte di mondo irraggiungibile coi miei mezzi e con le mie capacità; e così l'aver incontrato tante persone e l'averle ascoltate; l'aver conosciuto il loro pensiero e l'aver ammirato e goduto delle loro intuizioni e della loro creatività. Di quante cose belle, che oggi fanno parte di me, mi sento debi-

tore!

Èppure, ripeto, avverto sempre più chiaramente un atteggiamento di sospetto e di difesa verso questi «mass media»; atteggiamento che spesso arriva ad essere di rottura e di rifiuto..., come di chi, suo malgrado, si scopre complice e vittima di un'attività non limpida.

Ma come e perché accade che un rapporto gioioso e sincero, che ha occupato tanta parte della mia vita, si trasformi a tal punto? Come, mi trovo a chiedermi, e perché accade che quattro mura che si sentivano protettive, accoglienti e ricche di calore, quattro mura che erano la mia casa, il nostro rifugio, diventino ad un certo momento limitative, quasi oppressive (un carcere)? Certamente qualcosa è entrato, che non doveva entrare, qualcosa è stato contrabbandato.

Ritornando al primo vero interrogativo, sento proprio che il tanto che fin qui mi è stato offerto non sempre era immune da uno spirito sottile di possesso e di condizionamento, non sempre era accompagnato dalla responsabile consapevolezza di sapersi alimento di una crescita vera. Oserei dire che quanto mi è stato trasmesso più che uno stimolo a «pensare», più che un aiuto a discernere con maturità, è stato talvolta un «pensiero» già confezio-



contraddistingue da ogni altra civiltà. Oggi sulla carta non esistono distanze, eppure di fatto si è ancor tanto distanti, esiste tanta incomunicabilità. Le strade possono anche, e purtroppo, facilitare una dispersione, se non sono percorse da una volontà d'incontro.

Analogamente accade nel mondo del pensiero e dell'informazione. Si può avere sott'occhio una mappa piena di collegamenti, di mezzi di confronto, anzi di comunione, ma non avvertire l'effettiva presenza di queste cose, se manca quella volontà, quella maturità, quella responsabilità che sono richieste perché tali mezzi approdino ai risultati migliori.

La novità, il sensazionale fa notizia. Le notizie riempiono i giornali e alimentano gli altri canali d'informazione..., e ognuno ascolta e legge, ma non col ritmo scandito dal tempo necessario per la giusta riflessione e il conseguente dialogo di arricchimento reciproco e maturazione; ma sul ritmo di un profitto che talvolta neppure si preoccupa di salvare la facciata.

Anche la lettura può diventare così un bene di consumo, che crea nuove distanze, fino a rendere estranei fratelli in una stessa stanza. E questo si ha, pur con diverse sfumature, per ogni mezzo di comunicazione.

È sufficiente una semplice passeggiata con un amico, per cogliere quanto, di fatto, ci sia «tolto», a livello di comunione e di dialogo, da quei vari mezzi d'informazione e di svago che sembrano riempire le nostre case. E così, mentre si qualificano come mezzi informativi e di crescita umana, di fatto possono invece risultare di ostacolo e di impoverimento, proprio a livello di crescita umana.

Non è con questo che voglio rigettarli in blocco; ma, passo dopo passo, m'accorgo di essere sempre meno dispiaciuto, allorché vengo a sapere di aver perso un «programma interessante», trasmesso alla TV, oppure di non aver rilevato quel tale articolo di giornale o rivista. Potrei sbagliarmi, ma son sempre più convinto che anche questa medaglia, che tanti affascina, ha un suo equivalente rovescio.

Quando poi rileggo la consegna evangelica della predicazione alle genti, che riecheggia questo nostro tema, mi riesce difficile pensare che sia possibile proporre la Buona Novella fuori dal suo naturale contesto di calore umano, di fraterna comunione e di vita.

Gilberto Minghetti

Cristo ha agito e parlato «in diretta»: i mass media sono un ottimo mezzo di annuncio

È indubbio che oggi la comunità cristiana si trova di fronte al sorgere di una nuova cultura. Non credo sia il caso di parlare di cultura cattolica, bensì di cultura dei cattolici, ispirata ed illuminata dalla parola di Dio. Se è vero che la cultura marxista è in crisi perché limitativa; se è vero che la cultura radicale non riesce a trovare nuovi spazi per far rivivere i valori, o creduti tali, di una borghesia laicista; è altrettanto vero che l'esigua presenza dei cattolici nella mediazione culturale si è fatta sentire con poca incisività. Siamo preoccupati di ciò che potrà venir fuori? Non tradiamo il nostro cristianesimo con paure o sicurezze; dimostriamo invece il nostro umile coraggio di assumere le responsabilità che sono tipicamente «nostre».

C'è una logica corrente esistente fra la mediazione culturale, la promozione umana e la evangelizzazione, mantenuta in essere solo se esiste concretamente il senso missionario della comunità ecclesiale.

Si parla spesso dei mass media, un settore che presenta un grosso travaglio culturale e una continua evoluzione. Stampa, cinema, radio, TV, teatro, dischi, pubblicità, volantaggio, scritte murali sono una continua ondata che travolge ogni istante del nostro vivere. Questo coinvolgimento può essere positivo o negativo a seconda del nostro atteggiamento. Questo condizionamento non sempre ci propone dei messaggi accettabili, talvolta non denuncia nemmeno la loro iniquità. Ignorarli può essere motivo di colpevolezza, tentare di sopprimerli è impossibile, affrontarli è doveroso e necessario per un cristiano.

In tutta la gamma delle comunicazioni sociali, esiste l'accettabile e il non accettabile. Il nostro dovere primario è la scelta illuminata dal Vangelo, come conviene all'uomo libero, che consenta poi l'utilizzo in positivo dell'immagine. Certamente che la scelta e l'utilizzazione personale sono momenti felici, ma è bene concentrare

nato, che si imponeva ad una mia adesione forzata, più che proporsi alla mia libera scelta.

E così oggi mi ritrovo, in fondo, un certo risentimento, che, appunto perché emerso in ritardo, lo so poco indulgente e troppo sommario. E, con analogo atteggiamento non sereno e benevolo, mi trovo quindi ad inquadrare anche il problema etico e psicologico che questi mezzi di massa mi pongono e mi hanno posto..., sia che mi ponga nell'angolo di chi li produce e li gestisce, sia in quello più comune del destinatario dei loro messaggi.

Ma in che misura, in che modo la mia crescita umana è stata ed è influenzata da questi mezzi sociali di massa?

A domanda così precisa non trovo così precisa risposta. Quando mi esamino nel mio confrontarmi con gli altri, mi accorgo che, sia nello stile che nei contenuti, si ricalca sempre qualche schema corrente. Cioè si assiste, si dà vita ad una continua contrapposizione di «formazioni diverse» o di «culture diverse», quando proprio non si assiste allo scontro di «fronti diversi». Ho detto «contrapposizione» e «scontro», non «confronto», che rimane un tratto di maturità umana ed un traguardo di vita sociale; così come il dialogo è strumento di maturità e momento di crescita, nella verità.

È stato detto che la civiltà di oggi è la civiltà delle strade, per sottolineare un dato obiettivo che chiaramente ci